



AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Ufficio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimarrà aperto dal mezzogiorno alle 2 pm, esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima della dieci della mattina, rimarranno per numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 23, 48.
Estero *idem* Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga.
Prezzo dei Reclami soldi 3 per riga.

NB. Per quegli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione ne sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 31
per un anno « 64

FIRENZE 18 NOVEMBRE

Il numero delle truppe spedite a Pietrasanta, i provvedimenti militari ordinati dal Governo, ci fanno sperare che l'affare di Fivizzano possa avere uno scioglimento qual convenga alla dignità dello Stato. Noi non vogliamo precorrere le vie governative; noi non vogliamo essere d'imbarazzo e d'inciampo, ci siamo quindi determinati a serbare la maggiore riserva possibile. L'offesa è stata fatta al Governo ed al Popolo: il Popolo ha mostrato di averla sentita profondissima e di essere pronto a qualunque sacrificio di oro e di sangue per vendicarla: tocca al Governo prendere l'iniziativa in quel modo che crederà più opportuno, sicuro che si troverà nelle dignitose determinazioni pienamente appoggiato dalla stampa e dalla pubblica opinione.

E nella pubblica opinione è riposta la vera e reale forza di ogni Governo; onde noi crediamo che la potenza di uno Stato resulti dalla maggiore armonia possibile fra governanti e governati; ed è per questo che crediamo potente la Toscana, impotenti altri Governi che più del toscano hanno baionette, cannoni ed oro, ma a' quali manca la fibra, franca e volontaria adesione del Popolo.

Quando noi criticiamo gli atti del nostro Governo, non intendiamo né vogliamo indebolirlo; ma mostrare a lui ed al pubblico che la nostra adesione non è sistematica ed obbligatoria; ma spontanea, leale e sincera.

Che bramiamo difatti noi? Che il Governo proceda animoso nella via in cui si è messo, che le riforme iniziate abbiano il loro pieno sviluppo, che l'edificio al quale si è posto la base sia condotto a compimento in modo degno del secolo XIX, degno di una gran nazione risorta. Sarebbe quindi in noi follia volere lo scopo e rinnegare i mezzi, bramare che il Governo proceda e procurargli inciampi, esortarlo a mostrar forza e creargli debolezza.

Se siamo bene informati qualcuno de' nostri articoli ha procurato al Governo Toscano reclami e doglianze di potenze forestiere: il Giornale dei *Débats* lanciò contro noi una requisitoria da pubblico ministero. Forse c'ingannammo, ma è probabile che le parole del *Débats*, il quale chiama il Governo responsabile di quelle dure verità che abbiamo proclamate, siano state foriere o compagne di diplomatici reclami. Il Governo Toscano ha molto da fare in questo momento per migliorare l'interna costituzione e per assicurare l'indipendenza dello stato, e l'unificazione degli interessi italiani; è quindi in noi prudenza il tacere in tutto ciò che potrebbe creargli nuovi imbarazzi esterni; e ciò noi prometiamo di fare. Giacchè la sventura di Europa vuole che le nazioni, le quali dovrebbero precedere il movimento liberale europeo, siano spinte dai loro governi in un senso retrogrado, bisogna subirne le fatali e terribili conseguenze.

I nostri lettori terranno conto del nostro silenzio: il silenzio ha spesso maggiore eloquenza d'ogni più eloquente parola. Le sorti di Europa son mature: non sarà lontano forse il giorno in cui la parola tornerà libera e potente come Iddio

l'ha creata, e che al soffio del Verbo un nuovo mondo sorgerà da questo caos, ed i Popoli rinati scioglieranno il canticello dell'esultanza.

ATTI GOVERNATIVI

Nella parte ufficiale della *Gazzetta* di oggi abbiamo una circolare diretta ai Gonfalonieri dal Soprintendente generale alle Comunità del Granducato, colla quale si trasmettono le istruzioni per la elezione de' bassi-uffiziali e dei caporali della Guardia Civica.

Immediatamente dopo la nomina degli uffiziali, sarà fatto il primo scrutinio pei caporali, i quali verranno scelti nelle terne del Capitano Comandante, e in sua assenza dal Capitano in secondo, astenendosi questi di votare nella formazione delle terne. Per la elezione dei sergenti, le terpe saranno formate tanto dai comuni che dai caporali già eletti di ciascuna compagnia, e ne sarà immediatamente trasmesso, a cura dei Gonfalonieri, lo spoglio al rispettivo Comandante del Corpo, cui spetta, sul parere dell'Ufficialità, designare i soggetti che debbono essere preferiti. Alla nomina de' sergenti succederà subito l'elezione dei sergenti-forieri, a cui prenderanno parte co' comuni, i caporali e i sergenti. Il risultato dello spoglio sarà, come sopra, trasmesso al rispettivo Comandante cui spetta la scelta. Così sarà anche proceduto alla elezione e nomina dei sergenti maggiori.

Nella formazione delle terne dei sergenti-magiori e dei sergenti-forieri, sarà tenuto conto di coloro che si offrono di esercitare quell'incarico senza stipendio; ma ciò senza ledere in nulla alla libertà de' suffragi degli elettori.

NON PIÙ FESTE

La festa del 12 Settembre fu festa grande, anzi solenne, fu festa necessaria. Fu grande, solenne perchè accennava a risurrezione Italiana: fu necessaria perchè servi ad accendere nelle moltitudini l'entusiasmo, che è primo elemento nella vita di un popolo, perchè in quell'abbracciarsi, in quel chiamarsi fratelli, tutti s'intesero, si conobbero pieni di una medesima speranza, perchè finalmente il popolo vide di potere essere ancora qualcosa, quando, sorto dal suo sonno secolare, può liberamente gridare: io vivo, io sono la Forza! E a quella festa applaudimmo, a quella festa piangemmo lacrime strappate dal profondo del core, quella festa ci lasciò nell'anima un'impressione sacra, incancellabile. E godemmo, diremo più, vedere che, quasi voci di un coro immenso, da quella festa molte altre derivassero, le quali propagate per tutta Toscana, fossero destinate ad accendere dovunque il medesimo entusiasmo, lo stesso sentimento nazionale, a illuminare i ciechi, a persuadere gli stolti, a confondere, a smascherare i cattivi, a spengere antichi astii provinciali, triste eredità tramandataci dai nostri padri: godemmo che quella santa parola d'indipendenza italiana si sentisse suonare su per i monti, giù per le valli; godemmo che là dove era un picco di montagna, là dove era una torre, un campanile si vedesse sventolare una cara bandiera: e gridammo: no vivaddio, l'Italia non è morta, in onta a suoi nemici, a tutti i gesuiti e gesuitesse, in onta a tutti i despoti di microscopica celebrità.

Ma ogni frutto ha la sua stagione, è vecchio proverbio del popolo.

Il festeggiare conveniva nei primi giorni che rinascemmo alla vita, come esultò il primo uomo quando si svegliò in mezzo a tutti i portenti della vergine creazione. Ma in quella festa non ci facemmo noi scambievolmente un giuramento? Sì, e appunto per quel giuramento quella festa fu grande. Dicemmo di volere l'indipendenza italiana e di combattere per essa ove il primo suono del tamburo c'invitasse non sotto le bandiere della gioia, ma sotto il polveroso standardo dei campi. Scorderemo noi quel giuramento? Saremo noi rinnegati? No!

Dunque non è più tempo di feste, lo ripetiamo: è tempo di pensare seriamente all'avvenire, a pensare come s'impugni una spada, come si maneggi un fucile, come si possa guardare intrepidi in volto all'innemico.

Un senso sublime non deve cancellarsi dall'anima pel troppo abuso che di lui possa farsi.

Il popolo si commosse alla festa del 12 Settem.: ripetigli quelle feste e ne troverai adulterata l'espressione: diventeranno una lettera morta, l'imitazione fredda e ridicola di un originale sublime: a poco a poco il popolo assuefacendosi, sentirà morire nell'anima l'impressione già un tempo ricevuta: imparerà a rimanerci impassibile e freddo, terminerà col ridervi sopra. No, dunque in nome della indipendenza italiana a cui fu consacrata la gioia nazionale del 12 settembre, no, non guastiamo la stupenda reminiscenza di cotesta festa: non facciamo che mentre gli stranieri contemplano il nostro risvegliarci non abbiano a concludere col dirci? *Italiani, non siete buoni che a festeggiare.* No, per Dio, quest'accusa non ci sia riserbata; ma, se verrà il momento mostriamo che siamo capaci anche a combattere, che con quelle mani con cui stringemmo pacifici standardi e spargemmo fiori e corone, sappiamo impugnare anche un'arme vendicatrice — Faccia Dio che trionfi la nostra causa e allora potremo ben di nuovo festeggiare: sarà segno che avremo inalberato sull'Alpi e sulle rive dei due mari il vessillo della nostra indipendenza!

PIO IX E LA SVIZZERA

AL REVMO. A ROMA

IV.

Reverendissimo!

Io vo gridando pace, pace, pace.
PETRARCA

Se dunque, come ognuno sa, l'Istituzione di S. Ignazio è riputata anche ne' paesi Cattolici omai incompatibile collo slancio dei popoli verso quella religione che abbraccia la libertà, non dee per certo far meraviglia se popoli protestanti, già distaccatisi dal seno della Madre Chiesa per un grande, anzi eccedente amore di Libertà, vogliono oggi veder l'ordine Lojolese estirpato dal patrio suolo, quasi pianta malefica.

Si dica, che questo voto, e questa domanda non può forse ancora tornare opportuna ai bisogni ed ai voleri della Santa Sede arbitra suprema in decisioni di sì grande momento; ma non si chiami pretesto quella domanda o quel voto quando vien formulato. — Che anzi, non temo di esterarlo, sarà oramai considerato come un pretesto, per chi vuole paralizzare ogni liberale Istituzione, l'affermare che le dottrine gesuitiche non son la morte della vita sociale, come si vorrebbe oggi riordinata, ed in mezzo la quale ogni di più il bisogno di vedere allontanati i R.R. PP. si fa potente,

quanto l'altro di possedere i cammini di ferro, il Gaz, la libera stampa, ed i battelli a Vapore. — E chi può resistere a un desiderio quando si è incarnato nella vita di tutto un popolo? — Ne si sostenga che a nome della libertà tutte le sette e tutte le idee denno trovar posto e protezioni sotto la luce del sole. — A rischio di essere tacciato di socialismo, risponderò franco e senza riserva che il selvaggio soltanto può fare tutto che vuole: scannare il vecchio Padre che lo importuna, e mangiare il vispo figliolino che gli stuzzica l'appetito; ma ciò ad una sola condizione che non si lamenti poi quand'egli pure cadrà vittima di un altro selvaggio più robusto di lui e di lui più affamato. La libertà non è licenza, non significa far quel che si vuole: è sommissione alla legge e dipendenza da questa. Che se l'individuo, se le famiglie, se le private congreghe hanno i loro diritti, la Società possiede essa pure i suoi: e il gran problema che i tempi moderni hanno ancora da sciogliere, si è l'armonia dei doveri e dei diritti di ciascheduno con quelli di tutti.

Ma io chieggo umilmente perdono alla Pat. Vos. Revma di avere osato teorizzare. So che parlo a Sacerdote di meritata fama Europea e in queste mie lettere ho pur nullameno dovuto indicare principii, o fatti quantunque cogniti tutti all'alto senno e alla sapienza di tanto uomo, quale Ella si è. L'argomento ch'io ho impreso a trattare parevami il richiedesse: è ritornando al medesimo, viene ora opportuno il conchiudere che — La causa finale dell'Elvetica agitazione non è mai stata la cacciata dei gesuiti, reputati però sempre funesti alle riforme cantonali, quindi a quelle del patto, nemici di ogni nazionalità e di ogni patria indipendenza: e' si vogliono ora allontanati come inciampo, come pietra che toglie ai labbri di una piaga di riunirsi, e a tutto il corpo la pristina salute e gagliardia. Di fatto le previsioni degli avversarii dei Gesuiti non si sono che troppo e troppo presto avverate. Il Sonderbund, questo stato nello stato, vera anarchia organizzata che già scinde in tre parti il corpo Elvetico, è opera dei Gesuiti, formato unicamente ne' suoi primordj per difenderli ed impedire la loro cacciata. Or, chi non vede che toglia la causa primitiva di questa lega illegale, si torrebbe l'effetto, l'opposizione armata io voglio dire, ai decreti della Sovrana autorità della Dieta? E chi non sa del pari essere proprio della natura umana giunta al parosismo di una terribile commozione di desiderare la calma ed accettar volentieri il mezzo che le si appresenta per conseguirla, se le vien porta da mano amica, se acquistando la pace, non si perde l'onore nè si rinuzia alla fede promessa a Dio, alla patria, agli uomini del proprio partito? — La fama militare degli Elvezj è storica e secolare. — Napoleone chiamò la loro terra vivajo di soldati e d'Eroi: niuno dubita in Europa del valore con cui si combatterà da ambe le parti; ma per quanto gli uni sieno ciechi di furore contro degli altri, tutti, ancor quando la mischia sarà più fervente, ricorderanno che i loro Padri si coperser di gloria debellando insieme a Morat a Sempach Morgarten eserciti formidabili, ed insieme in mille altre battaglie scacciarono quell'istesso straniero che oggi li guata come il lupo l'agnello, per divorare la patria loro infranta dalle civili discordie. — Torneranno alle loro menti le feste nazionali solennizzate insieme, i ludi guerrieri a cui si abbandonarono in tempi più fortunati: le madri le spose e i teneri figli, i dolci campi, le pacifiche valli, gli ameni laghi, tutte queste memorie assaliranno il cuore dei combattenti, e forse anche un tardivo rimorso per aver troppo protivamente amato più della patria un'esagerata idea di onore e di giustizia. — Oh! se in quel momento selenne scendesse su quelle falangi la parola di pace dal Quirinale, i secoli vedrebbero ciò che non videro e non vedranno forse più mai. Alessandro, Cesare, Napoleone guidavano le nazioni a trionfare delle vicine genti, facendo loro imbrandire le armi, e Pio guiderebbe gli Elvezj a trionfare delle loro discordie civili toccando il lor cuore e disarmando il lor braccio. Il prestigio che il solo suo nome esercita al di là dell'Alpi può operare questo miracolo. — Egli m'è impossibile di descriverlo: e coloro soltanto che il poteron vedere cogli occhi proprj sanno se sente veramente del sovrumano. Un bisogno poi vago e tormentoso di ritrovare un centro, un punto d'appoggio alla loro credenza, agita a questi di più che mai le popolazioni accatoliche, gettate spesso verso una fredda incredulità o un trascendente misticismo; ma sempre cercando la nuova fonte che deve sedare la loro mistica sete, lo stendardo divino che porti scritto come motto finale. — *Religione, nazionalità, ordine e libertà.* —

Questa suprema divisa, il Mondo intero ha creduto vederla nei primordj del regno di Pio IX, ed in Lui doversi avverare la profezia di *un sol Pastore, e d'un sol gregge*. Certo egli è che in Svizzera i giornali del Direttorio e della Dieta, tutti quei che parteggiano per queste due autorità non han cessato di benedire al nome dell'attual Romano Pontefice.

mentre gli altri hanno pregato per la conversione di lui, o tiepidamente venerato il suo nome. Fra i primi non festa, non riunione avea luogo dove non si preludesse con brindisi o con Evviva a Lui ch'essi chiamavano il mandato da Dio. I Poeti lo celebravano, gli uomini del Popolo lo benedivano, in Lui tutti speravano. Francesco Oyex, il Gesner della natura Valdese, ha cantato, egli protestante, il Nono Pio con poesie piene di soavità edite nella *Voix Catholique* che si ristampa a Ginevra; e Filippo Corsat lo esaltava esso pure innanzi a più di due mila protestanti in una festa nazionale il 10 Agosto. La sua canzone, che fu poi pubblicata, terminava con una strofa che ancora rammento.

— Dans votre œuvre universelle
Pour l'homme libre et Chrétien,
Sur le peuple Helvétique
Tendez un main Paternelle!
Contre nous, trompant leur foi,
Un démon arme nos frères;
Un seul mot de votre voix,
Peut le bannir de nos terres.
Comme à Nous, ce démon-là
Sourdement vous fait la guerre.
Quand il tombera, Saint Pere,
Dieu vous soutiendra!

Spiacimi di non poter del pari riprodurre un inno che l'autore istesso ha posto in Musica, il chiarissimo Signor Giulio Malhauser, Professore di belle lettere all'accademia di Lausanna, e nel quale l'amore e la venerazione per la classica terra, non più morta, ma nata a sì splendida vita, si concentra in Lui che volle ed ebbe potere di dirle — Sorgi alfine e cammina.

Delle donne non parlo — Il protestantismo per lo più o brucia o disecca il cuore della donna, e mai soddisfa al bisogno estetico, mai risponde a quel melanconico e misterioso desiderio del suo cuore, che talvolta vuole credere senza capire, amar per amare senza saperne di più. Anche per esse, Pio IX era il mandato dal Cielo, il loro bello ideale in fatto di Religione. —

Se gli osservatori di questi miracoli non mai più visti negli annali delle moderne credenze, hanno desiderata non che sperata l'alta mediazione di Roma nelle discordie Elvetiche e ciò nell'interesse della fede Romana, pareva poi che alla politica, anzi alla causa d'Italia sarebbe tornato in vantaggio di assicurarsi con ciò un potente alleato a cui egualmente che a noi pone inciampo o fa guerra l'incerta diplomazia francese e quella più franca, ma più crudele dell'Austria. — Di già Italia e Svizzera si sono reciprocamente protette per la sola forza degli eventi, assai più incalzanti della volontà degli uomini. Se gli avvenimenti dell'Italia centrale non erano, la Svizzera sarebbe già stata infestata dall'armi austriache, e se questa non avesse temuto che quella si rifondesse sopra di lei, attaccando gli stati papali, o la Toscana, la congiura di Luglio, anco sventata, sarebbe stata riaccesa e l'invasione compiuta. E domani si compierà, spento che sia il fuoco sacro, che, unico fra tempi miserandi, e nel sopore della nobile Francia, arse, ed arde ancora sulla vetta dei monti Elvetici, quasi faro di libertà a tutta Europa.

Mi si conceda ora riepilogare le idee che han fatto o dovevano fare il soggetto principale della presente, traducendo il seguente passaggio di un articolo della Rivista Ginevrina. « La Svizzera è l'avanguardia dell'indipendenza Italiana, coll'alleanza della Svizzera e l'appoggio dell'Inghilterra l'Italia può farsi libera, difendendosi contro l'Austria, e senza avere bisogno del soccorso della Francia. Questo risulta talmente chiaro a chi segue gli avvenimenti, che la presenza in Svizzera di alcuni Professori di Teologia Gesuitica non deve pesare sulla bilancia, se ha da togliere alla causa Italiana la simpatia della Svizzera liberale. La Svizzera poi è la pietra di paragone sulla quale i veri sentimenti di Roma nella carriera dell'indipendenza d'Italia, e della Libertà, si potranno provare. »

Ma oggi, prima di chiudere la presente, mi affretto di dichiarare che non il timore di vedere travolta in basso la fortuna de' miei amici politici, dai quali d'altronde niuna considerazione potrà mai distaccarmi, e meno poi la sventura, se venisse a colpirla, ma l'amore e la riconoscenza che io porterò mai sempre a quella nobile libera ed indipendente nazione (e parlando della nazione Elvetica non penso a partiti) quest'amore soltanto mi ha fatto spontaneamente invocare l'intervenzione del Vicario di Cristo. L'ho invocata come Patriotta italiano, come Cattolico, e per torre se fosse stato possibile ad Austria e Francia di profittar degli eventi, i quali quando non sapran più dominare cercheranno di

volgerli a loro profitto offrendo la mediazione che doveva e può essere ancor tutta nostra.

Io sono reo, o Reverendissimo, di questi voti anzi di questi sogni, e di aver creduto veder in Pio IX redivivo il Santo Niccolò di Flue nel nostro secolo. Di queste colpe sono stato punito coll'arresto, coll'esiglio, e colla calunnia. Non mi sgomento perciò rassicurato ch'io sono dalla mia coscienza, e tetragono come fui sempre ai colpi dell'avversa fortuna. Perciò ora che ho quasi compiuto di parlare nella mia patria nata secondochè m'era proposto di parlare nella mia patria d'adozione, mi resta a mostrare che negli stati papali, se un gran Pontefice è sorto, pochi l'han seguito, molti gli hanno voluto attraversare la magnanima impresa. Indi passando dal sommo all'infimo aggiungerò (il mio onore lo esige, ora ed il mio dovere) che se la Polizia lascia gridare per le vie di Roma, non più birri in Toscana, come io l'udii arrivando colà il 28 dello scorso Ottobre, questo concede, onde meglio occultare, che fatta erede legittima e naturale di que' trapassati la *Polizia Romana è oggi addivenuta il primo Birro d'Italia* — e peggio — ancora. —

Firenze 12 Novembre 1847.

AVV. FEDERIGO PESCONTINI.

— Si legge nel *Corriere Livornese*:

Il dì 12 del corrente tornò in questo Porto da Portofero e Piombino il R. Pacchetto a Vapore il *Giglio* con 32 persone di equipaggio e 62 passeggeri.

Il 14 tornò la Corvetta a Vapore il *Titan*, comandata dal Capitano di Corvetta sig. Chopard, con 4 cannoni, 128 persone d'equipaggio e un passeggero; — Dalla Spezia in poch'ore. Avea salpato da questo porto il giorno precedente. E il 15 ripartiva.

Ieri è partito di nuovo il nostro R. Pacchetto il *Giglio* per la Spezia, ed è tornato oggi (16) in poch'ore.

— Domenica 14 del corrente parecchi giovani di Carrara son giunti fra noi fuggiaschi da quel disgraziato paese. Ci narrano che diversi arresti erano stati eseguiti, che molti più se ne minacciavano, che si aspettavano nuove truppe; che parecchi loro amici e compagni hanno lasciato la città disperdendosi chi qua chi là per i monti nella speranza di raggiungere un asilo sicuro negli Stati Sardi o in Toscana: che Carrara è deserta, e vi regna la quiete e l'orror delle tombe. Questi infelici sono stati accolti colle più cordiali dimostrazioni di commiserazione e d'affetto.

— Lunedì 15 novembre — Altri rifugiati di Carrara son qui. — seguitano gli arresti, le proscrizioni, cresce il terrore. Corrono voci di provocazioni orribili, per parte di quei soldati, o piuttosto scherani del Duca; di violazioni che non osiamo narrare; atti da belve, non d'uomini. — E tutto questo sotto il *soave dolce regime* d'un amoroso Padre più che sovrano, come scriveva il Capitano Azzi nella celebre notificazione affissa a Galliciano. Costoro però si rammentino che oggimai non vi ha potenza umana che valga ad assicurare la impunità di sì enormi delitti, che oggimai non si può impunemente con tanta impudenza insultare agli uomini e a Dio.

LUNIGIANA

— Si legge nella *Riforma di Lucca*:

Fivizzano — Il Gonfalonier Chigi ha sfidato a duello il Capitano Guerra autore dell'infame occupazione di Fivizzano. Ma secondo quello che si dice il Guerra non accetterà. Il Chigi è un antico ufficiale piemontese molto valoroso.

— Scrivono da *Fivizzano* in data del 16:

Il barbaro fatto della sera del 7 stante del fuoco fatto dalle truppe modanesi sul popolo fivizzanese ha talmente esacerbato gli animi, che tutti i cittadini hanno abbandonato la città, e i campagnoli appena tornano alla città per provvedere il necessario. Invano questi Commissari e Delegati hanno più volte arringato al popolo con larghe promesse; ma non ebbero a uditori che una ventina di mascalzoni e pochi disperati che formano la compagnia e lo spionaggio di questo gran Commissariato. Questi signori scrivono al loro Duca che queste popolazioni sono nella massima quiete, quando le campagne fremono ardentemente, e quando in Città non vi è restato che una quindicina di mercanti e sette o otto famiglie miserabili.

Questa Città che pur spiegava ognora vita civile e commerciale, oggi muove al pianto il vederla deserta e morta affatto. Non si vedono più che pattuglie di soldati e Commissari che si affaccendano a dettar leggi non si sa per chi! questi nostri signori si accorgeranno che i popoli non possono

più rimettersi nelle tenebre della barbarie e si ricordi il Duca di Modena che il popolo livornese non si compone solo di sette o otto mascazzoni mercenarii.

Le truppe che bloccavano la Città nel giorno del possesso nefando sono state dirette alla volta di Massa in numero di 400 soldati, e qui è restato un presidio di 150 soldati con due pezzi di cannone, uno dei quali porta l'iscrizione: (contro Menotti 1831.) ! ! ! !

I giornali non sono più consegnati, la bolgetta postale manomessa. Così i Commissari del Duca di Modena esordiscono nel governo di nuove popolazioni ! ! !

— Ci scrivono da Roma in data del 16 corrente:

Jeri uno spettacolo nuovo, e che in tutti gli animi diffondeva una letizia più sentita di quello che manifestata, rallegrava la città di Roma. Era questo l'apertura della Consulta di Stato. Alle nove della mattina si recarono i deputati della provincia dal S. Padre, il quale dopo breve discorso li congedò colla sua benedizione, e quindi sfilando lungo il corso in equipaggi di gala, si portarono alla Chiesa di S. Pietro, dove ascoltarono la messa; e dopo della quale nelle camere del Vaticano fu dal Cardinal Presidente aperta l'adunanza dei deputati. Il corteo poi delle 24 carrozze era accompagnato dai cittadini delle rispettive provincie portando l'arme della provincia e il nome del deputato, e le 14 bandiere dei Rioni di Roma, e molte bande e plutoni di Guardia Civica interrompevano la lunga fila di carrozze, dietro le quali venivano due battaglioni di Civici. Uno squadrone di cavalleria apriva e chiudeva questa solenne processione. Le strade poi fino a S. Pietro erano piene di addobbi, di emblemi, iscrizioni e corone, e lungo la via da percorrersi, erano attaccati stendardi colle armi d'ogni provincia. Lo spettacolo insomma fu grande, solenne, sentito da tutti, e al quale prese parte ogni classe di cittadini non esclusi i preti, uno dei quali portava la bandiera dell'Università, la cui scolaresca seguiva la carrozza di uno dei deputati di Roma. E più bella ancora, e più Italiana doveva riuscire questa festa, giacchè ogni paese d'Italia, rappresentato dai suoi cittadini dimoranti in Roma, colla sua bandiera voleva far onore ai nostri deputati; e così Francesi, Inglesi, Americani, e altre nazioni volevano per simil guisa manifestare le loro simpatie per noi, e tutto già era pronto, e preparato dietro invito stampato di un programma di festa. Quando la sera della Domenica, alle 11, con dispaccio di Segreteria di Stato venne proibito ogni dimostrazione, che potesse venire da chiunque non era statista. Tal ordine indispose gli animi di tutti, e dopo vari tentativi per farlo revocare, gli esteri hanno consentito a non prendere parte alla festa per non dare a Pio IX il più leggero disgusto; ma bisogna però dire che tale incidente tolse alla giornata di jeri tutto l'entusiasmo che avrebbe potuto avere. Perché quest'ordine? . . . chi lo aveva provocato? . . . E facile il prevederlo . . . La bandiera Lombarda quale sarebbe stata? la vera no; quella del governo molto meno . . . avevano fin qui scelta la bianca con croce gialla; ma essa non piacque all'Ambasciatore, e le sue rimostranze appoggiate da tutti quelli, che con occhio torvo riguardano ogni solennità nazionale, riuscirono a far revocare il concesso permesso. Questa dispiacevole circostanza però non deve disgustare, o mettere in diffidenza sia gli Italiani, sia le estere nazioni. Il popolo Romano col suo contegno dimostrò quanto profondamente sentisse di non vedere i suoi amici essere a parte della sua letizia, e Pio IX, e il Cardinal Ferretti col loro contegno hanno dimostrato che soverchierie diplomatiche li hanno obbligati a tale risoluzione.

Il discorso che il Papa pronunziò jeri dinanzi ai deputati fu alquanto severo. Egli era grandemente commosso, e l'importanza che vede dal pubblico darsi a codesta istituzione della Consulta facendogli temere che se ne voglia tirar conseguenze, ch'egli non ha avuto in animo, gli dettò parole, colle quali dichiarò voler serbar integra la sua autorità e intatto il deposito del dominio Ecclesiastico, e che avesser sempre presente, ch'essi eran corpo consultivo; non deliberante.

Il Cardinal Antonelli aprì anche egli al Vaticano la seduta con un discorso, di cui non abbiamo ancora potuto conoscere i pensieri, ma in generale sappiamo che piacque, sappiamo ancora che la Consulta si occupò subito della formazione delle sezioni.

— Leggesi nella Gazzetta di Genova del 16:

NOI MARCHESE

D. FILIPPO PAULUCCI Cavaliere ec.

IL RE NOSTRO SIGNORE nel provvedere affinché in tutte le provincie de' Regi Stati siano notificati alle popola-

zioni i paterni suoi sentimenti riguardo alle ricevute dimostrazioni di contento e di affetto verso l'Augusta Sua Persona, si è pure degnato di indirizzare a Noi un Regio Biglietto del tenore seguente:

IL RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME

« MARCHESE PAULUCCI NOSTRO CUGINO — Li numerosi indirizzi che ricevemmo da città e comuni, e le tante dimostrazioni di affetto che le popolazioni ci hanno date in seguito all'annuncio de' miglioramenti da Noi introdotti nella Legislazione de' Nostri Stati; avendo profondamente commosso il Nostro cuore, vogliamo che in modo solenne ne attestiate a tutti la nostra riconoscenza.

« E siccome ora importa ed è generale desiderio che tanto nelle città come nelle campagne ritorni prontamente la calma abituale, affinché ognuno ripigli il corso ordinario delle sue occupazioni, vi incarichiamo pure di notificare che ulteriori clamorose dimostrazioni non potrebbero più tornarci egualmente gradite e che intendiamo siano rimesse dovunque in osservanza le regole ordinarie di polizia per la autorizzazione di riunioni o feste pubbliche, come pure pel buon ordine nelle vie e piazze, nelle ore specialmente di notte.

« Vi mandiamo di notificare al pubblico il tenore del presente con apposito vostro Manifesto e preghiamo il Signore che vi conservi.

« Dato in Genova il 13 Novembre 1847.

G. ALBERTO.

DES AMBROIS. »

Noi ci affrettiamo di compiere l'onorevole ufficio domandoci dall'ottimo Monarca, e mentre ci gode l'animo di vedere così giustamente da Lui apprezzata l'affettuosa esultanza delle popolazioni affidate alle nostre cure, riposiamo interamente sul loro senno e sul buono spirito onde sono animate e di cui ci diedero sempre prove per ottenere, ove d'uopo, quel ritorno all'abituale quiete, che è nelle enunciate Sovrane intenzioni.

Dato in Genova il 14 Novembre 1847.

M. PAULUCCI.

— Una voce erronea è corsa nel pubblico che siamo in grado di rettificare.

Si è supposto da alcuni che il Regio Biglietto testè trasmesso per circolare ai Governatori delle Divisioni e da essi pubblicato onde ringraziare le popolazioni delle rispettive dimostrazioni di riconoscenza fatte a S. M. abbia modificato le disposizioni annunziate nella Gazzetta Piemontese del 30 ottobre in materia di Polizia.

Ci consta che questa supposizione è affatto contraria al vero. Le R. Patenti del 29 ottobre scorso, ora in corso di registrazione presso li Senati, colle quali sono date le disposizioni organiche in materia di Polizia saranno esecutorie a partire dal 1.º gennaio 1848, e quella pubblicazione, la quale inculca solamente il ritorno all'ordine abituale chiama necessariamente a provvedervi secondo la legislazione vigente le autorità attuali fino al 1.º gennaio 1848, epoca in cui avrà effetto il nuovo sistema, affinché nel frattempo non sia trascurato quel bisogno di ordine pubblico che è sentito da tutti i buoni cittadini, ed a cui il Governo è in dovere di soddisfare colli mezzi conceduti dalle leggi.

DUCATO DI MODENA

Carrara 11 novembre. — Ecco altri particolari sicuri della strage del povero Tuccini a Carrara. Assisteva una figlia moribonda, con la moglie infermiccia. È chiamato da soldati estensi: s'affaccia; è fucilato. Entrano gli estensi, battono la moglie stesa sul cadavere del marito: e portano il morto al cimitero. Sapete che pena hanno avuto? Sono stati rimandati al loro quartiere di Massa!

— Ci scrivono da Massa il Giorno 15:

Alcuni degli arrestati per gli ultimi fatti di Carrara sono stati trasportati a Modena carichi di catene e trattati nel modo più indegno. A Carrara è un terrore indescrivibile: moltissime sono le emigrazioni e molti si tengono nascosti. Lo stesso è qui a Massa, ed è incredibile la brutale tracotanza dei nostri ufficiali che si fanno un pregio d'insultare e minacciare tutto ciò che vi è di santo al mondo: non se ne può aver un'idea se non si è ascoltato quello che dicono di Pio, di Leopoldo, del Piemonte, dell'Italia, delle Riforme ec. Non so se più debba far rabbia l'infamia dei propositi o la ridicolezza. Quello che più si distingue per queste bravure è il Partito aiutante del celebre Gol. Ferrari.

REGNO DELLE DUE SICILIE

— Leggiamo nel *Corriere Livornese*:

Malta, 3 novembre. — Nel passato numero facemmo parola dello sbarco di tre Messinesi in Malta, scampati agli artigli dei loro nemici; ricevendo ora una lettera che dà maggiori particolari sulla cosa, e fornisce nuove notizie, ci affrettiamo a pubblicarla.

— Essa così dice: « Qui sono sbarcati tre Messinesi sfuggiti alle mani della truppa. — Un capitano inglese si portò in Malta e volle 115 lire; due poteron pagar la somma, che il terzo era poverissimo. — Un capitano greco che ne poté prendere a bordo 4, li portò in Grecia senza percepire un soldo. Il Governo di Malta stentò molto a ricevere i poveri Messinesi, e li fece stare cinque giorni alla marina, esposti all'intemperie, senza dar loro ricovero, e voleva anzi che il capitano se li prendesse a bordo, e continuasse il viaggio, e li portasse in Inghilterra . . . finalmente furono accettati. I tre Calabresi di Reggio che sbarcarono due giorni dopo, ebbero a soffrire meno avversità, e con 30 pezze terminarono tutto. Narraron molte cose. E tra le altre che capitolarono sulla fede dei loro nemici, dopo la quale capitolazione fecero fucilare 5 dei loro, più compromessi, due dei quali si dettero spontanei nelle mani del Re. »

— Si legge nel *Progres Social*:

La fregata a vapore dello stato il *Magellan*, reduce da Napoli, arrivò ieri al nostro porto (Marsiglia); dove è incaricata di trasportare la spoglia mortale del sig. conte Bresson, ambasciatore di Francia presso il Re delle Due Sicilie.

La signora contessa Bresson, il suo bambino ed il suo seguito, erano a bordo di questa fregata, e sono sbarcati alla Locanda d'Oriente.

Il corpo del conte Bresson sarà trasportato a Parigi.

ARMAMENTO PER LA GUARDIA CIVICA

Gli aiuti di Ragioneria e di Cassa della R. Depositeria, gentilmente persuasi della tanta necessità del pronto armamento della Guardia Civica, hanno a tal uopo rilasciato un giorno della loro paga, seguendo così l'esempio dei loro superiori, che animati da patrio amore hanno volentierosamente apposta la loro firma in diverse Note, che ad oggetto si grande son loro state presentate.

Gli Impiegati alle Porte della Città di Firenze hanno rilasciato nelle mani del Camarlingo di quella R. Dogana un giorno di paga a beneficio dell'armamento della Guardia Civica.

— La Comunità di Livorno con una deliberazione del 15 corrente ha stanziato un dono alla Guardia Civica di mille fucili a percussione.

Con altra sua deliberazione della stessa data ha deliberato un soccorso di mille lire per gli attuali suoi bisogni alla Comunità di Pontremoli.

FRANCIA

Il fatto importante che occupa i giornali di Parigi è l'aggiudicazione dell'imprestito dei 250 milioni al 3 per cento.

La maggior parte dei grandi finanzieri erano presenti in una delle vaste sale del palazzo del Ministro di finanze. La seduta è stata aperta a mezzo di. Il ministro ha aperto la offerta del sig. Barone di Rothschild. Non essendo stata depositata nel corso della seduta nessun'altra offerta, il sig. Rothschild è stato proclamato aggiudicatario alla ragione di 75 franchi e 25 centesimi.

La *Gazette de France* calcola che per i fratelli Rothschild ponendo in conto la comparazione degli arretrati col tempo accordato, questa ragione del 75, 25 si riduce a 72, 50. L'imprestito è stato aggiudicato a franchi 2 e 15 centesimi meno del costo alla Borsa di questa mattina delle rendite 3 per cento: così che subito le nuove rendite guadagnarono 1. fr. 75. centesimi.

Alla Borsa, dice la *Riforme*, valutavano il guadagno fatto dai Rothschild in quest'affare alla somma immensa di 20 milioni di franchi.

Dei gridi d'indignazione, dice la *Démocratie Pacifique*, han coperta la voce del ministro. I capi e gli impiegati nelle finanze biasimavano a voce alta il ministro, accusandolo di aver preso la responsabilità di questo imprestito. Domandavano tra loro se un ministro così poco premuroso degli interessi dei contribuenti, così poco curante del bene del paese non dovesse esser posto in stato d'accusa.

INGHILTERRA

Tutti in Inghilterra discorrono con molto interesse sulla prossima riunione del Parlamento. La situazione dell'Irlanda è divenuta tanto allarmante che il ministero sarà costretto a prendere una pronta risoluzione per prevenire lo sfacelo sociale che si manifesta in tutte le parti di questo paese. L'opinione generale in Inghilterra è sempre nell'illusione funesta che si possano guarire i suoi mali con dei soccorsi in danaro: ma il vero difetto sta nelle ingiustizie sociali, nel pessimo ordinamento economico.

Parlavasi che lord Russell, per supplire ai grandi sacrifici in danaro che richiederà in quest'inverno l'Irlanda, voglia proporre al Parlamento di portare la tassa sulle rendite (income-tax) del tre per cento come è attualmente fino al cinque per cento; e nello stesso tempo di diminuire il minimum delle rendite che devon pagare l'imposta.

Riguardo poi alla situazione dell'Irlanda leggonsi nel Times tristissime notizie. Le corrispondenze d'Irlanda s'accordano a dire che le congiure contro le persone e le proprietà diventano ogni giorno più numerose in un modo spaventevole. Gli abitanti delle campagne accorrono in Dublino per cercarvi un ricovero. Parlavasi della partenza di due reggimenti d'infanteria attualmente in Inghilterra che devono portarsi in Irlanda. Ma tutte le forze disponibili dell'Inghilterra sarebbero appena bastanti per arrestare quell'ordinato sistema di assassinio.

Leggesi nel Morning-Chronicle il governo aver ordinato che un distaccamento di truppe e di soldati di polizia vadano ad occupare i possessi del maggior Mahon assassinato. Questo provvedimento di precauzione per proteggere la proprietà è stato messo in opera anche nei possessi del sig. Roe, assassinato a Tipperary.

Ultimamente mentre si trasportava il corpo di un uomo assassinato fu tirato una fucilata sul corteggio.

SVIZZERA

Nel Repubblicano del 15 leggonsi alcune riflessioni sull'attacco di Airolo e sulla posizione presa da mille uomini sul S. Gottardo.

I corpi franchi erano mossi da una opinione politica, ma essi non aspiravano ad occupare il Cantone di Lucerna. Se la loro spedizione avesse avuto esito felice, la sola conseguenza di fatto loro fora stato il ristoramento della politica liberale in Lucerna. Ma qual è l'idea politica che domina costoro? Se aspirano a rovesciare il sistema liberale nel Ticino perchè si limitano a tenere il Gottardo? Se miravano a garantirsi dall'azione delle nostre milizie poste al servizio federale, perchè non trincerarsi nella valle di Orsera ed al buco d'Uri?

Le mire della lega sono dunque più lontane. Nel Ticino non vi ha solamente un sistema politico da conquistare, un partito da mettere sotto i piedi di un altro partito; ma vi ha un territorio fertile che fu posseduto con moltissimo lucro per moltissimi anni; il Ticino è la chiave delle sussistenze, lo sfogo delle produzioni dei piccoli Cantoni; e quando il Cantone Ticino cessasse di essere uno Stato della Confederazione Svizzera, o cadesse sotto altre forme nel protettorato o nella dominazione dei Cantoni della lega, questa avrebbe reso anche un grandissimo servizio e scontato i debiti di

gratitudine verso il potente vicino che ha tanto condiviso a soccorrere tuttodì la loro resistenza.

— *Argovia.* Scrivono da questo Cantone, confini di Lucerna:

« Il convento di S. Urbano, Cantone di Lucerna, chiese a Berna il protettorato della Confederazione ed invitò le truppe federali a pigliarne possesso. Il superiore del convento aveva offerto 100,000 franchi al governo di Lucerna a patto che questi facesse la pace, rinunciasse al *Sonderbund* e desse licenza ai gesuiti; il governo si rifiutò, e spedì loro l'ordine di sgombrare il convento, di porre in salvo gli oggetti di valore e di recarsi a Lucerna. Il superiore dichiarò immediatamente che non farebbe nulla; conseguentemente a questa pratica tutti i religiosi del convento decisero all'unanimità di chiedere il protettorato della Dieta.

« Tutto è qui animato del più sublime coraggio: le stesse donne danno prova della più gran devozione alla causa della Dieta. »

— Ci scrive un nostro corrispondente da Berna in data del 12 novembre.

È completa la concentrazione delle truppe destinate a marciare contro Friburgo. La notte scorsa è partito di qui un battaglione d'infanteria di riserva bernese, che si era diretto dalla parte di Guggisberg; ed alle cinque del mattino è partito il superbo battaglione di Soletta che era stato alloggiato ieri nella nostra città e che è composto di cattolici animati tutti da entusiasmo e da gaiezza. Alle ore quattro del mattino si è posto in via il generale in capo verso il suo nuovo quartiere generale, seguito dal suo stato maggiore e da un distaccamento di cavalleria.

La partenza di tutte queste truppe ha dato alla città un aspetto tranquillo che contrasta col tumulto dei giorni precedenti. Il servizio ordinario della piazza è fatto dai cacciatori volontari.

Sono arrivate questa mattina notizie importanti riguardo alle operazioni militari dei corpi di armata destinati a procedere contro Friburgo. La divisione Killion ha ieri preso possesso senza ostacolo delle città di Rue e di Romont coi loro contorni. Tutti quelli che in quei paesi sono in grado di portar le armi si sono ritirati in massa verso Friburgo, non lasciando nei luoghi abitati che le donne, i vecchi ed i fanciulli. Le truppe di Vaud che avevano occupato il giorno avanti Chatel St. Denis, han proseguito la loro marcia su Bulle, ove devono essere entrate ieri sera. Continuano a prendere ostaggi tra i sindaci specialmente ed i parrochi.

Una brigata della divisione Bourcardt, composta di tre battaglioni e di diverse compagnie di armi speciali, ha fatto la sua entrata a Morat ieri mattina, non solo senza trovar resistenza, ma in mezzo alle acclamazioni di tutto il distretto che si è offerto anche di marciare con l'armata federale.

Resulta da queste prime operazioni che Friburgo è circondato in modo così stretto, da credersi di ascoltare oggi dopo mezzo di le cannonate dalle alture vicine a Berna.

FIRENZE

Ieri ebbe luogo nelle stanze terrene del Palazzo Borghesi l'Adunanza generale degli Azionisti dell'Impresa della Strada Ferrata dell'Appennino. Questa Adunanza era stata convocata in aggiornamento della prima, nella quale non

intervenero nemmeno tanti Azionisti che costituissero il numero necessario per deliberare. Oramai passata la febbre dei giuochi di borsa, e degli azzardi commerciali, e scopertosi il vero nella sua nudità, si è riconosciuto dagli Azionisti quasi nella totalità Viennesi, che anche l'Impresa d'una Strada Ferrata per l'Appennino Pistoiese è da rilegarsi fra quei tanti arditi concetti, ai quali non è di scusa che la facilità verificatasi per qualche tempo, di dare ingresso nelle Piazze Commerciali ai Progetti anche i più disperati. La presente crisi Commerciale dell'Europa intera, e l'assoluta impossibilità di rivolgere dei Capitali ragguardevoli alla costruzione di Strade Ferrate, costituiscono una nuova e potente ragione per allarmare i portatori di Azioni, ben'istrutti che la negata adesione del Pontefice ad allacciare la Strada dell'Appennino con una Strada Romana, rendeva inutile la prima; sicchè il costruirla non era che disperdere un Capitale ragguardevolo di cui poteva farsi uso ben migliore.

Queste ragioni ed altre ancora che muovono dalla natura intrinseca del Progetto, che gli stessi Capitali d'approvazione dimostrano imperfetto, e mal sicuro, avevano determinato la maggioranza, degli Azionisti, o per meglio dire la quasi totalità a intendersela fra loro per proporre lo scioglimento della Società, come unico mezzo di salvezza. La proposizione fu in tempo debito avanzata, e si sperava che potesse porsi in deliberazione.

Apertasi l'Adunanza il Presidente del Consiglio Sig. Cav. Professore Gio. Batta. Amici ha detto poche parole per annunziare che l'oggetto dell'Adunanza si limitava alla sola elezione dei Sindaci. E sia lode a lui che mantenendo quel candore di fede, e di coscienza che lo distingue si è astenuto dal dir parola in lode dell'Impresa oramai giudicata come fatale.

Si voleva subito procedere all'elezione dei Sindaci, ma l'Azionista proponente ha chiesto che sia letta la sua Proposizione di scioglimento della Società, come pregiudiziale ad ogni atto interessante la costituzione definitiva della medesima. Qui si è impegnata viva discussione a cui hanno preso parte altri Azionisti; e l'intero Consiglio questo per restringere gli effetti dell'Adunanza alla nuda elezione dei Sindaci; quelli per mostrare che a tenore di quell'istesso Articolo 108 degli Statuti che s'invocava, era loro permesso d'avanzar proposizioni, e d'ottenere che fosse messa almeno in deliberazione il rigetto, o l'aggiornamento che ne fosse fatto nel Consiglio. Inutilmente però; dacchè il Consiglio, deliberato già a non ammetterne discussione né votazione, si è ricusato all'una, e all'altra. Si è ricusato perfino a far registrare nel Processo Verbale la Protesta che ha fatto l'Azionista Proponente della nullità di quell'Adunanza, e d'ogni Deliberazione presa nella medesima. Allora tutti quasi gli Azionisti che rappresentavano la quasi totalità del Capitale Sociale, e che erano in numero di oltre 150 si son ritirati. Non son rimasti che tre, o quattro Azionisti, e il Consiglio, che ha proceduto in tanta solitudine ad eleggere i Sindaci.

Questi fatti non hanno bisogno di commento. Il Pubblico, e il Governo gli apprezzeranno come meritano di essere apprezzati, e la sorte della Impresa per la costruzione della Via Ferrata dell'Appennino, non sarà diversa da quella della Via Maremmana, perchè concorrono l'istesse ragioni, anzi concorrono ragioni più gravi.

NAVIGAZIONE RIUNTA

DEI

PACCHETTI



A Vapore

NAPOLETANI E SARDI

MARIA-CRISTINA

Reduce da Marsilia e Genova giungerà nel porto di Livorno il 20 corrente e partirà lo stesso giorno alle ore 3 pom. per Civitavecchia, Napoli, Pizzo, Villa S. Giovanni, Messina, Catania, Siracusa e Malta.

IL MONGIBELLO

Reduce da Malta, Sicilia, Napoli e Civitavecchia giungerà nel suddetto porto il 22 corrente e partirà lo stesso giorno alle ore 12 m. per Genova e Marsilia.

Firenze 18 Novembre 1847.

SANTI BORGHERI F. e C.
Piazza del Duomo N. 839.

DODICI STORNELLI

DELL'AUTORE DELLA RONDA
MUSICA DEL MAESTRO RINALDO TICCI
Da potersi cantare a solo ed a pieno coro con
accompagnamento di Piano-Forte.

Verranno pubblicati per associazione in 12 fascicoli di uno stornello ciascuno, al prezzo di un fiorino. È uscito il primo fascicolo, *I tre colori* accompagnato dalla Ronda. Ed il secondo la *Giunchiglia*. Col terzo fascicolo contenente la *Bandiera* sarà unito il coro delle QUATTRO EPOCHIE ITALIANE, finchè *Italia non è nostra* ec.

Le associazioni si ricevono presso l'Editore G. G. Guidi Via dell'Anguillara N. 297 da Francesco Minnati da Badia, e da Giov. Berni sul Canto di Via Buia. Il prezzo dei suddetti stornelli fuori d'Associazione è fissato a paoli 3 e mezzo cadauno a norma del manifesto in circolazione.

Una Signora inglese attualmente dimorante in Firenze, e precisamente in via del Melarancio al numero 4566 cerca una donna che in qualità di cameriera voglia i primi del prossimo mese di Gennaio, viaggiare con Lei per qualche anno.

IL TESORO DEL FANCIULLO

O SAPERE E DILETTO

DI

GIOVANNI GRIFONI

Libretto adorno di 4 Vignette in rame, per ogni rapporto raccomandabile ai padri di famiglia.

Trovasi presso i principali librai e da Viassaux.

ALCUNE CONSIDERAZIONI
SULLE CIRCOSTANZE ATTUALI
DELLA
LUNIGIANA

DI

MARIO CARLETTI

La vendita presso Peratoner in Piazza Ducale.

A dì 12 Novembre 1847.

Io sottoscritto ho ricevuto dall'Illustrissimo Reverendissimo Don Placido Biondi Superiore del Convento degli Angeli di Firenze, come Deputato delle offerte per le Guardia Civica, Lire 705. 6. 8.

Io P. Pier Martire Ciliegi
Camarlengo